

Il mondo visto da qui

Andrea Leoni

IL MONDO VISTO DA QUI

romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Andrea Leoni
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Si nasce sempre con il brivido di non poter avere quello che si desidera, si nasce sempre con il brivido di vivere, o meglio di non vivere. si nasce recalcitranti di una storia d'amore che ancora dura, vittime di un persuadere di ideali che, come da copione, verranno distrutti in mille pezzi. Ci si abitua troppo presto al bene materiale, alla consuetudine di avere in mano tutto quello che è un fuori legge e si lasciano da parte il più delle volte quei beni di origine primaria che potrebbero da soli mantenere intatta la sopravvivenza. Col passare degli anni si diventa succubi, schiavi di una tecnologia che cresce e si duplica senza segni di interpunzione, senza porsi limiti. Ci indugiamo a dover dare eccessivamente al nostro frutto d'amore tutto quello che la tecnologia dice che avanza, senza fermata. Ma la vita vera ci porrà dei limiti? Sapremo noi tutti dire stop a ciò che ci fa essere quello che siamo? Ci sapremmo fermare in tempo, prima di varcare una linea immaginaria al quanto tale da non poter più fare quel passo indietro?

“Il mondo visto da qui...”

Alcuni spiegano che nella vita niente è perduto fino a quando si deciderà di continuare a lottare, ma io mi chiedo perché lottare se poi si starà ancora più male? Dilemma esistenziale a cui ognuno di noi darà sicuramente una propria risposta, in quanto abbiamo tutti diverse opinioni che non saranno mai al pari del prossimo. Io finora non avevo perso niente ma mi ero solo limitato a conquistare ed amare.

Forse il prescelto ero io, non so, ma ancora non mi capacito di come io stesso abbia fatto a credere così nella vita, tanto da essere qui, con gli occhi chiusi e sonnolenti a parlarvi della mia e tanta nota capacità di resistervi e trattenermi or sono così da rifiutare il resto del mondo intero. Mi accorsi di esser nato non quando mia madre mi diede alla luce ma, contrariamente a tutte le leggi della fisica e della natura, il mio primo respiro lo esalai alla luce del giorno che davanti agli occhi mi presentava madre natura. È così, è la verità. Forse alcuni pensano che sia sbagliato, altri stanno dalla mia parte o magari altri non si esprimono proprio pur di non cadere dalle loro convinzioni. Fatto sta che la mia vita, la mia favola, la mia libertà iniziò per caso, un giorno qualsiasi per voi ma un giorno unico e pieno di pezzi di un puzzle da riempire per me.

Eravamo in uno di quei luoghi bui, eravamo soli ma entrambi ci facevamo compagnia. Mi piaceva assai quella risata da bambina che padroneggiava sul suo volto tiepido ed insicuro e che la rendeva regina dei miei giorni e mi faceva battere il cuore. Insieme ci dichiaravamo uno dei sentimenti più battuti e discussi, sì sempre, L'AMORE, che per noi era solo una semplice formalità vista la semplicità dei giorni nostri. Ci ripetevamo che per questa malattia che ci aveva legato profondamente non vi erano cure, ma infondo sapevamo bene che la cura esisteva e la stessa cura eravamo NOI. A riempire ogni singolo momento della giornata c'erano i suoi sguardi, profondi e sinceri, degni di quella umiltà che il nostro rapporto ormai consacrava e soprattutto ribadiva momento dopo momento, attimo dopo attimo. Il suono della sua voce così dolce e a tratti sexy mi faceva girar la testa e le sue parole non facevano altro che affermarsi nella mia realtà. Le sue curve così perfette, entusiasmanti rendevano lei sempre più donna, ma non una donna qualunque, la mia donna quella pronta a farsi in quattro per chi le faceva battere il cuore e le giurava amore eterno. La vita con lei era magnifica, era Chiara come Chiara è il suo nome, nome che non poteva essere più bello e schietto di così.

Lei si presentava a me con quell'aria da ragazzina innocente, con lo sguardo perso nel vuoto in una mattina fredda e piovosa di un settembre scalmanato e ansioso di portare un po' di gelo nel sangue di chiunque. L'imbarazzo prendeva lentamente il sopravvento e quasi per magia restammo in solitudine a contare il ticchettio fluido e scorrevole dell'orologio, che sembrava indenne al nostro momento. Così, quasi per gioco mi spinse più forte, come a voler mostrare tutta

la sua voglia irrefrenabile di esser donna. Io, non trasi nemmeno un brivido dal suo fare così estro e delicato. Me ne stetti lì in silenzio ad aspettare quella scintilla che mai senza un gesto pazzo di uno di noi sarebbe scattata e fissai il cielo, quasi come volessi invocare Dio e pregargli di smettere di provarmi così. Sentivamo entrambi che era arrivato il momento di lasciarci andare ed iniziare a vivere tutto ciò che era di legge il nostro più grande capolavoro, che sarebbe diventato realtà se soltanto tutto ciò si fosse realizzato. E così, come appesi ad un filo sottile e poco resistente iniziammo veramente ora a cambiare per noi stessi e a cercare di unirci per sempre, così da restare in eterno un'unica persona, con un fascino ed una caparbieta che soddisfaceva entrambi. Come avesse una bacchetta magica creò intorno a noi un'atmosfera sensazionale, fatta di luci ed ombre, profumo di petali di rose che rendevano l'ossigeno una molecola non più utile solamente per il respiro. E intanto volevamo fermare il tempo, credevamo nella favola di Cenerentola, dove allo scoccare di mezzanotte tutto questo sarebbe finito ed entrambi ci opponemmo a tale pensiero... ecco qui che un sottofondo musicale entrò nella scena come a volerci spingere nell'atto più bello ed emozionante che DIO abbia creato. Ci sfioravamo appena, sentivo lei e il suo respiro affannato dalla paura e dall'emozione di quegli attimi ed il mio cuore non sapeva più rallentare. E adesso la mente prendeva il sopravvento e viaggiava veloce verso fatti che ancora dovevano accadere. A quel punto mi prese per mano, le avevo gelate, non so se a causa del freddo o tutto il resto, sentivo la sua pelle d'oca piena di brividi riempirle il corpo ed iniziai a tremare. Caddi in un tremolio ansioso che mi portò esuberanza e per alcuni

istanti incapacità di ragionare. Mano nella mano mi sussurrò decisa ed impaziente quello che stavamo per fare ed, inerte alle sue parole, non mi restò che annuire e farmi rubare il cuore, quel cuore tanto fragile ma pieno di realtà. Quel volto suo, dal valore inestimabile, dai tratti somatici di una principessa, che aveva nelle sue mani tutto il potere di quella notte, emozioni, brividi, battiti, amore, tutto. Cresceva l'attesa, abbandonavamo l'universo e lasciavamo indietro il passato grigio e scuro che ci seguiva. Le sue mani, così rare e preziose testarono il mio petto e finirono per posarsi, stanche e delicate sul mio cuore che, imbrunato e timido, non seppe regolare la propria strada. Così, con molta cura e con gli occhi al cielo, con la voce abbandonata oramai, una stella cadente ci corse in soccorso, illuminando l'ultimo spazio di quella notte che ci vide scomparire insieme a quel flash di lampo di stella che ci portò via ad esalare insieme a lei il nostro primo respiro.

Dovevo andare. Un brivido alieno ci assalì ad entrambi in un istante dove la vita sembrava separarci e volerci dividere come due anime illuse solo per caso. In fondo ci saremmo ritrovati, ci ripetevamo.

Avevamo appena concluso l'anno più bello della nostra giovinezza e ci apprestavamo a passare un'estate tutta per noi, tutta per quest'amore grande come Roma, profondo come il Tevere e antico e storico come il Colosseo, che non finiva mai e divertiva chiunque ascoltasse questa storia che a tratti sembrava scritta già dappertutto. Avevamo appena sostenuto la maturità, il passo più grande compiuto da noi fino ad ora e devo ammettere anche con molta sincerità che lo studio non ci aveva guastato affatto. Io raggiunsi il mio prelibato obiettivo di inizio anno ovvero uscire con un

voto superiore al 70, per la precisione quella commissione vecchia come i capelli che avevano in testa mi diedero un bel 75 tondo tondo, che poi a primo acuto così tondo non era. Chiara invece, esperta calcolatrice e donna molto nota per la sua capacità di sapere a memoria ogni cosa, mi sconfisse e se ne uscì tranquillamente con un caloroso 83, che da un lato gli andava anche stretto. Non andavamo nella stessa classe, ma più precisamente frequentavamo due scuole diverse che però davano le finestre sullo stesso piazzale davanti la chiesa di quartiere. Progetti non se ne facevano, di parole ne erano state spese a quintali ed ora volevamo solo goderci il tramonto visto dalla spiaggia, sdraiati sulla sabbia fredda e comoda della sera, mentre il fruscio delle onde armoniose del mare ci cullava nel nostro sogno più grande: stare insieme. Il nostro primo incontro, il nostro giorno, fu al cinema con tutta la scuola. Come si sa, come da regola nelle sale cinematografiche di giorno, di mattina gli spettatori paganti sono pressoché gli alunni delle varie scuole dei dintorni. Odio queste giornate, confusione e caos alimentano le sale rendendo la convivenza, anche se per poco tempo, inappropriata. Beh ecco, quel giorno, quel bellissimo giorno lei era lì, seduta davanti a me con tutti i suoi compagni di classe. Io ignaro di chi fosse e di chi potesse essere non l'avevo neppure notata. Le sedevo dietro con la mia band di matti e caciaroni e chi più ne ha più metta. Una classe infantile, io compreso. Vi dico soltanto che il nostro divertimento non era goderci lo spettacolo (in questo caso il film), ma disturbare la visione di tale evento tirando popcorn a chi capitava. E poveretto quell'innocente che preso di mira da noi teppisti di disturbo, così ci definivamo, non sapeva come fuggire a quest'atto. E come

qualunque sorpresa inaspettata, quella mattina il mio bersaglio era lei, piccola ed indifesa, che indifesa poi del tutto non si mostrò, anzi l'opposto contrario. La colpì violentemente fra i capelli ricci e biondi che per i pop-corn erano la trappola ideale. Sul teleschermo quel dì davano una commedia d'amore, che puntava molto sull'emozione e sulla fragilità del pubblico in sala. Niente di tutto questo. Chiara sentendosi chiamata in causa da un tremolio salato e bianco che le scalava i capelli si voltò, col volto infastidito dal mio persuadere di arroganza ed inciviltà in quel luogo reso pubblico da non so chi ma dove sostavano centinaia di ragazzi. Attirò la mia attenzione che si era subito spostata in cerca di qualche altra preda da smascherare, i nostri occhi si incrociarono come due macchine diverse ad un bivio stretto e lungo. Uno scambio di sguardi avvenne intensamente e ci rese i principali attori di quell'opera tanto amata e ben figurata. Ma nonostante tutto ciò ella non esitò a stampare le sue cinque e poderose dita sul mio volto. uno schiaffo che ancora oggi ricordo come se fosse avvenuto stamani, come se quella ferita ancora bruciasse e stesse ancora stampata lì, dove nettamente vi è stata per settimane intere. Lo so, potevo anche scansarmi e mandare in vano il suo tentativo di colpirmi, ma non lo feci, non lo feci perché non sarebbe stato un finale decente per il mio di film, quello che già stavo rivivendo nella mia mente. A poco a poco sentivo il dolore attenuarsi, ma non era un dolore vero e proprio, anzi suscitò in me la voglia di riceverne un altro e un altro ancora di quello schiaffo. Stizzito ma contento allo stesso modo decisi in quattro e quattr'otto che lei sarebbe stata quella giusta, anche perché nel mio cuore sentivo che qualcosa era cambiato, qualcosa che mi sussurrava che